

IL LAVORO (STRA)ORDINARIO

Nino Lentini

Parlare oggi di lavoro straordinario, cioè di qualcosa che va oltre il normale orario di lavoro, sancito nei contratti nazionali di categoria, sembra un argomento un po' fuori tema. Uno perché c'è tanta disoccupazione e l'altra perché di questo lavoro, nella maggior parte delle aziende sembra non se ne faccia più. Sembra e ribadisco sembra, perché nella realtà le cose stanno molto diversamente da quello che i nostri bravi amministratori vogliono fare apparire. Ma andiamo per ordine. Ci è stato insegnato che in un'azienda esiste, perché sancito da accordi nazionali, l'orario di lavoro che va assolutamente rispettato, sia dall'azienda che dai lavoratori.

I lavoratori hanno l'obbligo di rispettare l'orario di entrata, quello d'intervallo previsto per la pausa pranzo e quello d'uscita per fine giornata lavorativa. Quando succede che il lavoratore deve soffermarsi in azienda oltre il normale orario di lavoro, per esigenze straordinarie, le aziende devono far sì che al lavoratore, costretto a rimanere in servizio, venga riconosciuto il compenso dovuto, che sia sotto forma di moneta o ulteriore periodo di riposo compensativo, poco importa, l'importante è che ciò avvenga. Purtroppo tutto ciò non avviene più. Quello che succede oggi nelle aziende è veramente vergognoso, specialmente in quelle aziende che chiudono i bilanci in attivo e quindi c'è una torta da spartire. Ma della torta ai lavoratori non spettano neanche le briciole, sottoposti, come sono, a continue vessazioni e minacce. E guai a lamentarsi. Sembra di vivere in altre epoche, dove esistevano soltanto doveri e niente diritti. Giornalmente infatti si verifica che nelle aziende, che da oltre un decennio hanno visto uscire decine di migliaia di persone, alcune andate in pensione alla naturale scadenza (parliamo in questi casi di rarità), altre, per una serie di piani industriali scellerati, sono state accompagnate alla pensione. Queste manovre hanno visto, pertanto, solo uscite senza mai attuare una politica per le assunzioni se non per qualche rara eccezione. Le pur minime assunzioni sono state a tempo determinato, contratti di somministrazione e stage, contratto di apprendistato, ecc. Insomma per una moltitudine di personale a tempo indeter-

minato che usciva e continua ad uscire, viene, di tanto in tanto, assunto personale precario: parliamo di 1 a 100. E' accaduto che le politiche aziendali per ridurre i costi, nonostante i bilanci in attivo, hanno ridotto in modo esponenziale le filiali sparse nel territorio. Le grandi agenzie che svolgevano e svolgono la loro attività nelle grosse piazze con un numero di personale adeguato sono diventate di media dimensione, le agenzie di media dimensione sono diventate piccole, mentre le agenzie piccole sono state cancellate, chiuse o vendute. L'unica cosa che non è diminuito è il lavoro che al contrario nelle filiali è invece aumentato. I prodotti da vendere per raggiungere il budget, la consulenza da dare alla clientela sempre più esigente e preparata, il lavoro quotidiano da svolgere e la relativa chiusura di fine giornata. Tutto con ritmi serrati, senza avere il tempo neanche, spesso e volentieri, di andare al bagno.

Allora nonostante il dilagare della disoccupazione, nelle attività giornaliere, capita sovente che i lavoratori sono costretti a fermarsi oltre il normale orario di lavoro (il famoso orario straordinario/riposo compensativo) per mettere a posto tutto e poter cominciare il lavoro relativo alla giornata successiva in modo normale, senza avere quindi residui della giornata precedente con i problemi che ne potrebbero derivare. Tutto questo, sia chiaro è possibile solo grazie all'alto senso di responsabilità che ha sempre contraddistinto le lavoratrici e i lavoratori. Sembra tutto normale ma così non è. Infatti quando il dipendente va a verificare a fine mese sulla busta paga il proprio stipendio trova l'amara sorpresa: "di lavoro straordinario neanche l'ombra" e quando gli capita di rivolgersi al proprio responsabile per chiedere spiegazioni, si sente rispondere: "ma cosa vai cercando, lo straordinario, ma quale straordinario, ringrazia DIO che hai un lavoro" (secondo me NOSTRO SIGNORE si è offeso a sentir pronunciare il suo nome da queste persone). Ma io ho lavorato, ho fatto tutto quello che mi è stato chiesto, ribadisce il lavoratore, ho anche rinunciato alla pausa pranzo (quella della pausa pranzo è da considerarsi fra l'altro come lavoro nero, perché non può essere remunerata in alcun modo, e quindi l'azienda

potrebbe essere perseguibile per legge). Accontentati di quello che hai, lavora e pensa a chi non ha lavoro. Io ci penso a chi non ha lavoro ma purtroppo non è facendo lavoro straordinario gratis che si risolve il problema della disoccupazione. La disoccupazione invece aumenta e non facendosi pagare lo straordinario si continuano a far ingrassare i soliti noti. Del resto questi sono gli ordini e non è possibile fare diversamente. Se andiamo a denunciare in alto questo stato di cose volete sapere cosa rispondono: "noi abbiamo sempre detto che lavoro straordinario non se ne deve fare, ma se serve e per esigenze di servizio si fa e deve essere convalidato". Sapete come definiscono queste persone: "CODARDI" che al posto del cervello hanno aria fritta. Gente che non ha il coraggio delle proprie azioni e neanche la capacità di gestire con competenza e capacità il ruolo loro assegnato creando fino ad ora solo danni e niente altro. Gente vigliacca che con la forza del potere cerca, attraverso le solite minacce di piegare al proprio volere il lavoratore onesto, responsabile, attento alle esigenze aziendali, ma che nel contempo con gran dignità pretende il rispetto. Il rispetto dei propri diritti dopo avere ampiamente, al contrario di quei beceri sciacalli, fatto il proprio dovere. Non è tollerabile dover barattare il diritto del lavoro con i diritti del lavoratore. E' ora di finirla con questi atteggiamenti da "Gestapo" che poggiano sul nulla e che prima o poi, come la storia ci ha sempre insegnato, si sono ritorti sempre verso chi li ha perpetrati. Bisogna rispettare il lavoratore in quanto tale e in quanto persona che collabora, con il proprio lavoro a far crescere un'azienda nella dignità e nel rispetto. Bisogna rispettarlo e riconoscere il suo lavoro, ordinario o straordinario che sia, perché solo così ognuno, azienda o lavoratore, potrà avere quanto è giusto e sacrosanto.

"Il lavoro non deve essere sfruttamento d'un uomo ad opera di un altro uomo, che detiene nelle sue mani il capitale e il potere politico. Luigi Grande". ■

TRA PAURA E CORAGGIO...

Roberto Buonaiuto

“Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno”.

Martin Luther King

Ma cosa è la paura? Quest'emozione così invadente, capace di pervadere i nostri pensieri, gesti, azioni. È quindi questa prepotente angoscia che ci impedisce di vivere appieno la nostra vita?

Sin da piccoli ci è stato insegnato a far attenzione a tante cose, ci è stato spesso impedito di compiere un innumerevole numero di azioni, per non rischiare di farci male, per non mettere a repentaglio la nostra salute, dalle prese elettriche a non correre con la bicicletta a non andare troppo al largo a mare.

Ma è davvero così pericoloso provare ad andare un poco più al largo?

O forse questa paura del pericolo, ci impedisce solo di guardare un po' più lontano?

Viviamo in una società afflitta da ansie, paure, angoscia, panico, fobie, spesso solo frutto della nostra immaginazione e forse vera paura di affrontare la vita.

Abbiamo paura di perdere qualunque cosa, il lavoro, le ami-

cizie, l'amore, l'opinione che il mondo ha di noi, insomma il posto che abbiamo nella società. Ma è forse questo che ci impedisce di essere come siamo veramente, di liberare le nostre emozioni, di desiderare veramente? E dentro di noi non rimane altro che un forte, inattaccabile spirito di conservazione, che poco ha a che vedere con la felicità.

Felicità, che bene si accomuna con libertà, soddisfazione, la soddisfazione e la liberazione da tutti quei vincoli, che negli anni ci siamo imposti e che non hanno fatto altro che uccidere i nostri desideri. Compriamo azioni quotidiane, ormai come fossimo programmati, tutto in funzione di far quadrare le cose e spesso senza accorgercene perdiamo il vero senso e la percezione di tutto ciò che ci sta veramente attorno.

“Il Pil misura qualunque cosa, tranne ciò per cui vale la pena vivere”.

Robert Kennedy.

Ma c'è una forza in noi, talvolta sopita, che si contrappone alla paura.

È il coraggio, di sbagliare, di cadere e rialzarsi, di combattere, e talvolta di lasciar perdere. “È

la molla della vita il coraggio. Accendemmo il fuoco perché avemmo coraggio. Uscimmo dalle caverne e piantammo il primo seme perché avemmo coraggio. Ci gettammo in acqua e poi in cielo perché avemmo coraggio. Inventammo le parole e i numeri, affrontammo le fatiche del pensiero, perché avemmo coraggio.

“La storia dell'uomo è anzitutto e soprattutto una storia di coraggio: la prova che senza il coraggio non fai nulla, che se non hai il coraggio, nemmeno l'intelligenza ti serve. E il coraggio ha molti volti: il volto della generosità, della vanità, della curiosità, della serenità, dell'orgoglio, dell'innocenza, dell'incoscienza, dell'odio, dell'allegria della disperazione, della rabbia e perfino della paura, cui rimane legato da un vincolo quasi filiale”.

Oriana Fallaci.

Insciallah. ■

LA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

Enzo Parentela

Era il 2009 quando il governo delle Maldive, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, decideva di convocare una riunione sott'acqua. In quella circostanza fu sottoscritto un appello alla comunità internazionale per ottenere una significativa riduzione della emissione dei gas serra. Le Maldive, al pari di tante altre isole e di molte zone costiere, corrono il rischio concreto di finire sotto l'acqua entro la fine del secolo. Infatti il riscaldamento globale causato dalla emissione di gas serra determina lo scioglimento dei ghiacciai e quindi l'innalzamento del livello dei mari. Ma se "Atene piange, Sparta non ride", anche in Italia gli effetti dell'innalzamento del livello dei mari si stanno facendo sentire, tanto da costringere il nostro paese ad investire imponenti risorse finanziarie per difendere una delle sue città più illustri: Venezia. E mentre la cronaca di questi giorni ci dice che il Mose più che rischiare di essere sommerso dalle acque, rischia di affogare per lo scandalo delle tangenti, il 5 giugno si è celebrata la giornata mondiale dell'ambiente. La ricorrenza quest'anno ha assunto particolare rilievo pro-

prio perché incentrata sul fenomeno sempre più allarmante dell'innalzamento delle acque e fa quindi tornare di attualità l'appello che il governo delle Maldive lanciò nel 2009. Il programma ambientale delle nazioni unite intende con una serie di eventi tenere alta l'attenzione sui rischi che corrono le isole e i paesi costieri, in vista della terza Conferenza Internazionale del prossimo settembre, dove il tema della protezione delle isole in pericolo, sarà riproposto con urgenza. Al di là degli eventi mediatici, quello che appare come indifferibile è la riduzione del consumo di fonti energetiche fossili a vantaggio delle fonti rinnovabili. Al riguardo una buona notizia viene dagli Stati Uniti che hanno annunciato un piano per tagliare entro il 2030 le emissioni di carbonio delle centrali elettriche, del 30 % rispetto ai livelli del 2005. Se le solite lobby non bloccheranno la decisione americana, l'iniziativa potrebbe essere di incoraggiamento anche per le altre nazioni industrializzate. Lo slogan scelto quest'anno, per ricordare i problemi dell'ambiente, è "Alza la voce non il livello del mare". ■

A Giulia

*Pupa
Trota
Papera*

*Quanti nomignoli...
Rispondevi anche se non volevi...
una piccola nuvola passava sui tuoi occhi verdi.
Oggi guardano altrove
sempre meno volentieri
ascolti la mia voce.
Quante volte hai detto
voglio restare bambina...
Ti ho sempre vista come una farfalla
dai mille colori
e ti dicevo di volare in ogni dove.
Abbracciami quando siamo soli
così come sogno
mille volte al giorno.
Oggi, hai 18 anni,
la maggiore età...
ma sarai sempre la papera,
la trota, la pupa e
la principessa di papà.*

Giorgio Celi

Giorgio Celi, è un nostro collega, in questi versi, come in altre poesie da lui scritte, esprime un tema caro a molti autori: il viaggio tra i ricordi, le emozioni e i sentimenti che ogni uomo custodisce dentro di sé.

CCNL: IL PUNTO SULLE TRATTATIVE

CON ABI DISTANZE ABISSALI, COSÌ SI VA MURO CONTRO MURO

“Le distanze, già abissali, se possibile si ampliano” afferma il Segretario Generale di Unità Sindacale Falcri Silcea Emilio Contrasto, in riferimento all’incontro con l’ABI sul rinnovo del CCNL del Credito.

“Per ABI, spiega Contrasto, non dovrà esserci alcun aumento economico, sarà necessaria una totale destrutturazione del CCNL, bisognerà far ricorso massivo ai contratti complementari, ridurre le retribuzioni per le attività amministrative, colpire duramente la categoria dei Quadri Direttivi, abbattere la contrattazione aziendale, dimezzare i livelli inquadramentali, imporre piena fungibilità, abolire automatismi e ruoli chiave. Su queste basi, afferma senza mezzi termini il Segretario Generale UNISIN, si va al muro contro muro”.

“È profondamente lesivo della dignità professionale dei lavoratori del Settore, continua Contrasto, che l’ABI si ostini ad affermare - come già fatto lo scorso settembre in occasione della disdetta anticipata del CCNL, poi ritirata a seguito dello sciopero del 31 ottobre - che le professionalità non sono coerenti con un modo di fare banca diverso”.

Per il Segretario Generale di UNISIN “il Personale del Credito è pronto ed aperto alle nuove sfide che l’evoluzione dei tempi, delle tecnologie e delle abitudini della clientela impongono, ma è necessario partire da un confronto serio ed onesto e non da posizioni strumentali e preconcepi già abbondantemente confutati”.

Contrasto esprime, infine, “forte preoccupazione per la scelta di ABI che intenderebbe mettere in discussione la tabellizzazione dell’EDR (Elemento Distinto della Retribuzione) nello stipendio, prevista invece in modo chiaro dal vigente contratto con effetto a partire già dal prossimo 1° luglio”. ■

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100

COSENZA

Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: alplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza

n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di

Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.